

COLLETTIVO ZONA 5 (RIPA TICINESE)

49
1

Il gruppo di Ripa Ticinese è composto da circa 20 donne, tutte del quartiere, molto diverse come età e stato sociale (giovani, anziane, casalinghe, insegnanti, impiegate...).

Questo gruppo è sorto in maniera spontanea e rappresenta l'esigenza da parte di alcune donne di ritrovarsi non solo per discutere i problemi femminili in genere, ma anche per dare uno sbocco pratico a determinate esigenze (servizi sociali). Questa situazione non rappresenta per Milano un caso anomalo; in essa possiamo ritrovare due caratteristiche abbastanza diffuse e generali:

- 1) una forte spontaneità che si esprime subito anche in termini organizzativi;
- 2) La presenza, all'interno di questi collettivi, di tendenze di vario tipo, e cioè donne del Movimento, donne non politicizzate, donne che fanno riferimento a organismi tipo UDI.

Quindi, se da una parte la situazione milanese è favorevole per quanto riguarda le possibilità d'intervento, d'altro canto non ci troviamo mai in presenza di situazioni "vergini." Per questo non è sufficiente fare il nostro "discorso," ma è necessario confrontarsi sia ad un livello "teorico" generale, sia a livello di sbocchi organizzativi pratici. La chiarezza della nostra collocazione politica, anche se noi arriviamo con un grosso ritardo e quindi siamo costrette in una certa misura a subire determinate scelte, è avvenuta attorno al discorso sul "lavoro domestico." Si tratterà di tenere sempre fermo il discorso sul salario anche all'interno delle iniziative che si stanno prendendo riguardo al problema dei servizi sociali.

L'importanza di essere all'interno di questi collettivi di quartiere è notevole, dal momento che partiti e sindacati stanno facendo a Milano un grosso sforzo per recuperare attraverso lotte sul "sociale" quel seguito che sono destinati a perdere continuando sulla strada della "pace sociale." A questo punto, però, diventa fondamentale coinvolgere soprattutto le donne dei quartieri: in questo senso si spiega la importanza sempre più massiccia di organismi tipo UDI, Consigli di Zona, SUNIA (sindacato inquilini del PCI).

RAGAZZE-MADRI DI VIA PUSIANO

La nostra presenza nella lotta delle ragazze madri della Casa di via Pusiano è iniziata in settembre, quando già da alcuni mesi era in atto la mobilitazione. Questa aveva preso l'avvio dalle dimissioni imposte dalla Provincia ad una ragazza (Renza) alla quale, d'altra parte, non veniva garantita alcuna sistemazione fuori dall'istituto (casa popolare con affitto adeguato al salario). La lotta, a cui fin dall'inizio parteciparono tutte le ragazze madri, ottenne un primo successo con l'assegnazione di un alloggio popolare a Renza, in seguito ad iniziative (assemblee, cortei, delegazioni di massa) gestite unitariamente dalle ragazze e da una serie di forze politiche interne al quartiere.

Vista l'immediata risposta al suo provvedimento la Provincia ha atteso l'agosto per mandare un'altra lettera di dimissioni a due ragazze madri. Nonostante fosse ~~in~~ periodo di ferie, la risposta delle ragazze e dei Comitati è stata ugualmente pronta. E' a questo punto che abbiamo cominciato ad occuparci in prima persona di tale situazione.

Le difficoltà più evidenti all'inizio sono state:

- 1) intervenire per ultime in una mobilitazione già in atto;
- 2) intervenire in una fase della lotta resa più problematica dal dissociarsi delle forze tradizionali (PCI, PSI);
- 3) scontrarsi con l'atteggiamento chiuso ed inaffidabile dei compagni dei Comitati;
- 4) essere sentite dalle ragazze solo come rappresentanti noi stesse (non potevamo essere identificate con nessuna etichetta).

E' evidente come le difficoltà sopra delineate ci hanno fatto propendere a non forzare i tempi nel chiarire il significato del nostro essere femministe. D'altra parte le ragazze hanno sempre avuto con noi un rapporto diretto e personale che non richiedeva una nostra qualificazione precisa. Abbiamo verificato concretamente, date le difficoltà materiali in cui si trovano a vivere le ragazze, l'impossibilità a seguire la via dell'intervento tradizionale, ad usare gli strumenti più

comuni (materiale stampato, volantone ecc.).

Il nostro rapporto con le ragazze nel giro di due mesi si è positivamente modificato, da quando abbiamo seguito come indicazione di base i loro tempi e i loro bisogni. A tale scopo abbiamo cominciato ad incontrarci con loro regolarmente (usando dei tempi e dei luoghi diversi da quelli comuni con le altre forze). Durante i nostri incontri abbiamo verificato una disponibilità (senon in tutte le ragazze, almeno nelle più aperte) molto alta a riflettere sull'esperienza della lotta in corso e a rileggere, in chiave diversa da quella puntualmente proposta dalle forze politiche esterne, le contraddizioni, le tensioni e le carenze emerse all'interno dell'Istituto nel corso della lotta. Il punto più alto di questa collaborazione l'abbiamo raggiunto con la stesura del documento allegato, sollecitato sia dall'atteggiamento sempre più chiuso e repressivo dell'Amministrazione Provinciale e del personale, sia dalla capacità dimostrata dalle forze politiche esterne di farsi carico di certe problematiche liquidate come "personali" e non traducibili in termini di lotta. E' importante sottolineare come il documento rispecchi completamente il livello di riflessione sia sulla lotta, sia sulla vita interna all'Istituto, maturato dalle ragazze.

Tralasciando qui una cronaca più dettagliata degli ulteriori sviluppi dello scontro tra Provincia e ragazze, possiamo fin da ora dare una valutazione positiva del metodo usato nell'intervenire. Infatti tale modo del fare le cose concretamente insieme, senza imporre contenuti e direttive a priori, ha generato da parte delle ragazze prima un atteggiamento genericamente fiducioso e poi, sempre di più, un atteggiamento di preciso interesse verso il nostro essere femministe. Di conseguenza, le altre forze presenti hanno dovuto prendere atto, con evidenti modificazioni di atteggiamento, del tipo di rapporto intercorrente tra noi e le ragazze: non, come pensavano loro, un rapporto qualitativamente inferiore al loro, - a mezzo tra il "personale" e il "politico" - ma in un certo modo l'unico rapporto che in una situazione di questo genere può dare dei risultati.

Come sintesi, in questa esperienza d'intervento abbiamo verificato una grossolana carenza di analisi (e dunque di iniziative) da parte delle forze politiche (extraparlamentari e non) che gestiscono le lotte, nell'affrontare in generale situazioni in cui protagoniste sono le donne; grossolanità che, nella vicenda di via Pusiano, è emersa ingigantita data la particolare emarginazione e la non autonomia in cui si trovano a vivere le ragazze madri.

ANALISI DELLA REALTÀ MILANESE E PROPOSTE CONSEGUENTI.

La realtà di Milano è caratterizzata da una forte spontaneità di iniziative autonome in ogni campo. Anche le donne non mancano di tentare di organizzarsi in vario modo, per cominciare ad approfondire la loro situazione e tentare di dare una risposta. Poiché a Milano siamo l'unico gruppo femminista che abbia rapporti con la realtà al di fuori del Movimento e che si proponga di allargarli e dare loro sempre più forza e importanza, le donne si rivolgono a noi per un aiuto di tipo organizzativo, per avere materiale, perché le prime volte non sanno come fare, etc. Questo significa che lentamente si costruisce intorno a noi (ma anche si allarga il gruppo di LF) una rete di legami con nuclei di donne presenti in varie situazioni. L'esigenza più grossa che emerge da queste donne è di informazione su quello che le donne fanno, a Milano e fuori. Nel modo più diretto ed immediato, al limite senza ancora la necessità di una lettura politica delle varie situazioni.

Per dare una risposta alle esigenze sopradette, risposta che per altro funzioni anche come stimolo verso le stesse iniziative e come gradino più alto di coscienza e di organizzazione e quindi di lotta, alcune di noi hanno fatto alcune proposte che sono ancora in via di definizione. Esse sono quelle di un giornale a livello nazionale (scadenza data è quella dell'anno prossimo, con un periodo intermedio di sperimentazione dello stesso, per giudicare la sua praticabilità - leggi volontà di farlo - per tessere i legami necessari alla sua realizzazione, per fare anche un lavoro di revisione e rilettura della stampa alternativa e riuscire a fare qualcosa di nuovo, sotto ogni punto di vista); e, per quello che riguarda Milano, l'ipotesi di arrivare ad una Assemblea cittadina delle donne e delle loro iniziative (la cui scadenza è data dalla prossima primavera).

Mentre l'ipotesi dell'Assemblea cittadina è stata da poco formulata, e non siamo quindi in grado per ora di darne maggiori dettagli, del giornale abbiamo discusso più di una volta. Esso dovrebbe avere una frequenza mensile o bimensile; non deve costare più di 200 lire; come carta pensiamo ad una cosa tipo "Le torchon brûle" e anche come formato; deve avere come massimo una dozzina di fogli (ma questo dipenderà anche dalle cose da dire); deve essere una cosa per tutte le donne e quindi deve scovare il modo migliore per comunicare con le donne (dalle testimonianze, ai fumetti, alle lettere e tutto quello che ci inventeremo); deve funzionare come strumento di comunicazione delle lotte e della realtà delle donne, come cassa di risonanza; è aperto il dibattito su:

- 1) se debba essere un giornale di linea o no. Ci spieghiamo: delle lotte, dei tentativi organizzativi, degli atteggiamenti, delle scelte delle donne, si può dare una versione secondo una certa linea interpretativa, che nel nostro caso sarebbe prevalentemente quella del salario e del potere. Oppure possono trovare spazio linee interpretative differenti, e al limite anche contraddittorie (aprendo cioè la partecipazione al giornale anche a forze diverse da LF); oppure parlando delle lotte in quanto tali, in veste di testimonianza diretta.
- 2) Se debba essere lanciato e usato prevalentemente come giornale militante con la certezza che venga usato e distribuito da tutte coloro che hanno contribuito a farlo (anche nel senso di fornire notizie ecc.); o se dargli un lancio tipo Annabella, tenuto conto della diffidenza che le donne hanno verso la carta stampata di un certo tipo.

Il recente arrivo dei documenti di Padova 2 e le proposte in essi contenute, imporranno la riapertura del dibattito sulle proposte di cui sopra ed evidentemente delle scelte in merito alle une e alle altre.

LA CASA DELLE DONNE

Un progetto che per ora è forse più un sogno e di cui comunque parliamo, sia perché trova d'accordo molte donne del movimento, sia perché potrebbe essere un'idea per donne di altre sedi che hanno difficoltà ad "uscire all'esterno" e comunicare con le altre donne. La Casa delle donne vuole essere un referente materiale per tutte le donne e non solo per quelle del Movimento. Dovrebbe essere un edificio completo (tipo una villetta) con: un posto ampio per le riunioni, assemblee ecc., un posto dove lasciare i bambini quando ci si incontra, un ambiente per il Consultorio, un archivio-biblioteca che raccolga tutto il materiale femminista e altre piccole stanze, dove poter fare autocoscienza, o farsi il tè ecc., e dove organizzare una specie di punto di scambio di robe (soprattutto dei bambini); e al limite qualsiasi cosa ci venga in mente. Ci sembra che una cosa di questo tipo avrebbe un importante ruolo unitario sul Movimento e un'azione di rottura sia verso la politica tradizionale (che vuole una sede triste e fumosa che serve solo a fare riunioni) sia verso la gente che ci considera una banda di matte o di lesbiche (vedi l'importanza in America di cose come le comuni di donne, o i bar per sole donne).

IL CONSULTORIO

Esiste a Milano un gruppo di donne a cui partecipano varie componenti del Movimento e che si sta interessando di due progetti riguardanti il tema della salute delle donne. Essi sono: l'ipotesi di aprire un consultorio per le donne, in cui ci sia un medico donna (probabilmente è già stata trovata); l'ipotesi di un "corso di aggiornamento" ecc. su anticoncezionali, parto, aborto e qualsiasi argomento riguardante la sessualità della donna. Ambedue i progetti sono tuttora in fase di definizione: non ci interessa infatti semplicemente costruire un consultorio o fare delle lezioni che si differenzierebbero ben poco da quelle già esistenti (salvo che per un rapporto più decente tra medico e paziente, per la loro gratuità ecc.). Vogliamo infatti che essi funzionino come strumento di riappropriazione delle donne sul loro corpo; e quindi innanzitutto come momenti di superamento di resistenze, ignoranze, ecc. riguardanti la nostra sessualità e i nostri stessi genitali. A questo proposito è stato molto interessante il dibattito tenuto al Circolo Turati da alcune compagne americane delle "Self Help Clinics"; da circa

due anni queste donne praticano l'esame ginecologico (su se stesse e fra di loro e lo insegnano a tutte le donne interessate) con l'aiuto di uno speculum di plastica, e di uno specchio; hanno imparato a diagnosticarsi i disturbi dei genitali e a curarseli da sé; a riconoscere una gravidanza in atto a partire da una settimana dalla data del concepimento; hanno inventato l'estrazione del fluido mensile come risoluzione della seccatura delle mestruazioni ed eventuale eliminazione di una gravidanza indesiderata ecc... Queste compagne ci hanno lasciato il loro materiale e ce ne invieranno dell'altro dall'America che provvederemo a tradurre e a diffondere.

OPUSCOLO SUGLI ANTICONCEZIONALI

OPUSCOLO SUGLI ANTICONCEZIONALI

Già dall'inverno scorso stiamo lavorando con alcune compagne del Collettivo alla realizzazione di un opuscolo sugli anticoncezionali. L'idea ci è venuta sia per esigenze personali (bisogno di chiarire a noi stesse il nebuloso campo delle pratiche contraccettive), sia dalla constatazione della totale inadeguatezza del materiale esistente sull'argomento attualmente in circolazione in Italia (vari opuscoli AIED, CEMP, o inseriti su periodici ecc.). A prescindere dal fatto che la loro circolazione o conoscenza sono già estremamente ridotte, abbiamo senza difficoltà constatato che essi non sono né di facile lettura e uso, né sono sempre aggiornati ed attendibili o, all'opposto, se sono scientificamente corretti, sono di comprensione impossibile a chi non sia un'addetta ai lavori.

Conseguentemente anche alle nostre posizioni sull'aborto, riteniamo quindi di estrema necessità creare uno strumento, rigoroso quanto a scientificità ma estremamente chiaro e facile da leggere, capire ed usare, per mettere a disposizione delle donne almeno quanto finora esiste nel campo dei contraccettivi.

Lo schema di questo "manuale pratico" è più o meno questo:

- descrizione esemplificata con disegni dell'apparato genitale femminile;
- descrizione degli anticoncezionali in rapporto al livello d'azione (Ogino-Knaus, mezzi chimici, diaframma, spirali intrauterine, legatura delle tube, pillole, contraccettivi maschili);
- per ognuno di questi metodi si darà un disegno, la spiegazione tecnica di come agiscono, come si usano, controindicazioni e gli effetti collaterali, la sicurezza, i nomi, i prezzi e come si procurano, cosa ne pensa chi li usa.

Il tutto sarà preceduto da una breve introduzione sul significato sociale che ha per la donna il controllo del proprio corpo. Contiamo di farne una tiratura abbastanza elevata e una distribuzione molto ampia.

PROGETTO DI CASA EDITRICE

Tra alcune compagne del Movimento di Napoli e di Milano è cresciuta l'esigenza di realizzare una casa editrice per noi donne, fatta da noi donne e che pubblichi gli scritti di noi donne.

A noi di LF di Milano la cosa interessa moltissimo e ci trova disposte a darci da fare in concreto.

Molteplici sono i motivi che giudichiamo positivi nell'avvio di una simile iniziativa: trovare finalmente uno spazio per le nostre idee, spazio che o ci viene rifiutato del tutto o ci viene concesso nella misura in cui il tornaconto è molto più grosso e comunque non torna a noi; non farci sfruttare ancora una volta e proprio nel momento in cui articoliamo il nostro basta al sistema patriarcale e borghese; non dover scendere a compromessi sui contenuti, tanto per farli passare in qualche modo e ritrovarli degradati o "recuperati"; creare una concreta iniziativa di lavoro alternativo, capace di autofinanziarsi, autogestirsi e autopagarsi (proviamo a dire basta anche al lavoro alienato e a costruirci un lavoro che ci realizzi e ci gratifichi).

Si potrebbe andare oltre in questa elencazione di elementi positivi. Vogliamo solo aggiungere un particolare importante: questo progetto di casa editrice nasce anche con la precisa volontà di essere uno strumento di contatti, scambi ed esperienze più stretti e frequenti con

il resto del Movimento, di cui siamo una parte, e che tutte vogliamo far crescere e allargare.

Le questioni tecniche le abbiamo già in parte affrontate e sappiamo comunque come risolverle. Ma uno dei cardini del funzionamento di questa iniziativa è il poter contare su una nostra efficiente rete di distribuzione, autonoma e alternativa, gestita in proprio da quelle compagne che si sentono interessate ad assumersi questo compito, e a diventare così parte integrante della vita intera della Casa editrice femminista.

Tutte le cose che restano ancora da chiarire e da decidere (criteri di scelta delle pubblicazioni, controllo, persone addette a tempo pieno, percentuali sulle vendite, ecc.) le affronteremo assieme, in luogo e data da stabilire. E' inutile dire che LF, con le sue numerose sedi, potrebbe diventare un punto chiave della distribuzione. Il giornale stesso, a cui stiamo pensando, potrebbe essere pubblicato da noi.

INVITIAMO QUINDI CHI SE LA SENTE A COLLABORARE CON NOI per realizzare questa rete di distribuzione e di collegamenti, o che sia comunque interessata a questa iniziativa, A METTERSI IMMEDIATAMENTE IN CONTATTO CON NOI, e in particolare con la sottoscritta LUCIANA PERCOVICH, via Mario Fusetti 1, 20136 Milano.

1 - RAGAZZE-MADRI in LOTTA

Documenti e testimonianze delle
ragazze-madri della Casa della
Madre e del Fanciullo di via Pusiano 22
Milano



Comitato
di lotta
delle
ragazze-madri

BREVE CRONACA DELLA LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI

Per facilitare la lettura dei documenti e delle testimonianze riprodotti qui di seguito, diamo qualche informazione circa la Casa della Madre e del Fanciullo di via Pusiano 22, le posizioni tenute dall'Amministrazione provinciale (da cui dipende direttamente la Casa), le varie forze politiche che - chi più chi meno - hanno partecipato alla lotta delle ragazze madri; parallelamente cercheremo di ripercorrere i punti salienti di questa lotta fin alla data in cui sono stati redatti i documenti che seguiranno.

La Casa della Madre e del Fanciullo è in funzione dal 1969. E' stata voluta da Maria Luisa Cassanmagnago, allora assessore provinciale DC all'Assistenza, ora in Parlamento grazie anche ai "meriti" guadagnatisi con questa Casa.

L'Amministrazione provinciale milanese l'ha sempre considerata come il suo fiore all'occhiello, il biglietto da visita dell'assistenza fornita in una ricca metropoli socialdemocratica. Ma già gli antefatti parlano chiaro: come sempre, anche dietro alla CMF c'è - come minimo - la speculazione edilizia e il sovrappiù del governo. La Casa viene costruita in un'area vincolata a verde pubblico; tanto basta perché nel giro di pochi mesi si alzino nelle vicinanze palazzi di un certo tono per ceti medio inferiori.

La facciata "avveniristica" regge per alcuni anni, finché la lotta fa vedere come veramente le cose funzionino all'interno. Manca il personale; quello che c'è passa il suo tempo a compilare schede personali sul comportamento delle ragazze; non viene fatto il minimo tentativo perché esse si esprimano in prima persona, come individui, e per farle vivere in una dimensione collettiva.

Ad un certo punto, però, l'Amministrazione provinciale decide che la Casa come strumento pubblicitario ha fatto il suo tempo e che non ci sono più i soldi, che questa sperimentazione si è rivelata fallimentare (!!). Bisogna ristrutturare; ma prima bisogna sbattere fuori le 18 ragazze ospitate.

Il 27 febbraio '73 la Giunta provinciale di centrosinistra libera che le ragazze dell'istituto dovranno essere "gradatamente allontanate" e "in caso di resistenza, trasferite al Brefotrofio". Nel caso se ne vadano spontaneamente, riceveranno un sussidio (5.400 lire al mese!).

Agostoni, assessore provinciale della DC all'Assistenza, tenta di giustificare tale provvedimento come un normale avvicendamento delle ragazze nell'istituto (ma già allora ben 10 posti erano scoperti).

Il 6 luglio viene dato l'ultimatum a due ragazze: devono uscire e cercarsi una sistemazione per conto proprio. Per avallare l'operazione, l'équipe medico-psico-pedagogica dell'istituto giudica "autosufficienti" e adatte a reinserirsi nella società.

Tutte le ragazze si oppongono compatte all'ingiunzione. Le ragazze madri che dovrebbero lasciare l'istituto sono operai e hanno una paga che si aggira sulle 120.000 lire al mese. Una loro ha due figli. E' praticamente impossibile per loro trovare una casa da sole, non possono sostenere il costo dell'affitto; spesso i padroni di casa non le vogliono nemmeno.

Il 7 luglio l'allora direttrice dell'istituto, Calasso, vede che le ragazze non se ne andavano, fa trasferire tutta la responsabilità delle dimesse (Renza Nonis) al Brefotrofio.

A questo punto le ragazze, con l'appoggio militante dei compagni del quartiere (CdA di Crescenzago, CdQ Cimiano, CdQ Ponte Nuovo, CdQ Casoretto), e di alcune fabbriche (CdF della Rizzoli, della Borletti, della Arden, della Praxis, della Laben), hanno riportato la roba di Renza all'istituto e hanno iniziato l'agitazione con volantini, manifesti, assemblee, delegazioni in Comune, in Provincia e all'Istituto Case Popolari. I fatti della CMF arrivano sulle pagine dei giornali; la mobilitazione ottiene una prima vittoria coll'assegnazione a Renza di una casa popolare.

Agostoni aspetta la fine di luglio per inviare altre ingiunzioni di dimissioni e per "ordinare" il trasferimento di tutte le ragazze madri minorenni in via Plebisciti, in una casa attigua al Brefotrofio debitamente allestita a questo proposito. Si arriva al punto di "rapire" i bambini di alcune ragazze momentaneamente assenti e di trasferirli al Brefotrofio. Sono le ragazze stesse che tutte insieme vanno a riprenderli. Continuano intanto le assemblee e le iniziative nel quartiere. E' il momento di massimo coinvolgimento del PCI e del PSI (dimissioni del socialista Pinto dalla Commissione Assistenza).

A settembre però queste forze sono già fisicamente e politicamente assenti. Incomincia la guerra di logoramento portata avanti da Agostoni con provvedimenti sempre più repressivi (taglio dei permessi serali, per alcune addirittura nessun permesso serale) e con continui rinvii delle precise richieste delle ragazze ad altre sedi e ad altri tempi. PCI e PSI continuano a rassicurare che non lasceranno cadere nel dimenticatoio il caso di via Pusiano. Di fatto però delegano la loro presenza nella lotta ai rispettivi rappresentanti nel Consiglio di Zona, con l'intento di farlo funzionare come mediatore tra la "base" e la Provincia.

I risultati di tale linea d'azione sono facilmente prevedibili, vista la mancanza assoluta di potere del CdZ. Non ci interessa qui un discorso sulla buona o cattiva fede che sta sotto una operazione di tal genere. Ci interessa l'esito che è stato quello di lasciare mano libera ad Agostoni nel mettere in pratica in ottobre il primo stadio del suo progetto di ristrutturazione:

- immissione di nuovo personale fidato, a scopo di controllo;
- siluramento di quello che, anche solo tiepidamente, aveva sostenuto la lotta delle ragazze;
- spiegamento di tattiche coercitive o accattivanti perché le ragazze lascino una dopo l'altra la Casa.

In questo momento così problematico per l'unità della mobilitazione sono stati elaborati i documenti che seguono.

MILANO 10/11/1973

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA VITA ALL'INTERNO
DELL'ISTITUTO E SULL'ANDAMENTO DELLA LOTTA

I PARTE, 24.10.1973

Abbiamo sentito la necessità di fare un breve documento che esprima, a cinque mesi dall'inizio della lotta, le contraddizioni, i problemi, i mutamenti che abbiamo vissuto e verificato all'interno della Casa della madre e del fanciullo.

La rigidità della controparte, la tiepida partecipazione delle forze democratiche tradizionali da una parte; dall'altra le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare noi ragazze all'interno della Casa per sostenere il momento di mobilitazione politica senza contemporaneamente "perdere un colpo" per quanto riguarda i nostri impegni di madri e lavoratrici, ci hanno portato ad una situazione di indebolimento i cui motivi ci interessa qui approfondire.

Diamo a questo punto una serie di dati tecnici e quantitativi che servono ad illustrare i mutamenti "oggettivi" avvenuti all'interno dell'istituzione.

| | <u>5 mesi fa</u> | <u>oggi</u> |
|------------------|------------------|---------------------|
| ragazze presenti | 13 | 13 |
| capo-focolari | 2 | 4 +1 sovrintendente |
| direttrice | 1 | 1 |
| assist. sociale | 1 | non confermata |
| psicologi | 2 | non confermati |

Dai dati sopra riportati si vede chiaramente che ad una diminuzione delle ragazze (e comunque già cinque mesi fa c'erano più di dieci posti vacanti) corrisponde un aumento del personale di "controllo"; presente nella Casa 24 ore su 24; la non conferma dell'assistente sociale e degli psicologi che, guarda caso, avevano ultimamente manifestato una disponibilità a collaborare con le ragazze. C'è da aggiungere l'assenza sempre più evidente, sia a livello fisico, che decisionale, della direttrice (ad es., l'unica riunione interna finora proposta dalle nuove capo-focolari, la direttrice mancava).

Questi fatti, insieme alla clamorosa restrizione dei permessi per le uscite serali e alla non concessione di assemblee aperte all'interno della Casa, vanno inquadrati all'interno di una precisa volontà repressiva portata solertemente avanti da Agostoni (l'assessore prov. D.C. all'assistenza) che ha come scopo principale la nostra progressiva espulsione dalla Casa. Tale scopo viene puntualmente perseguito bloccando all'esterno ogni mobilitazione ed esasperando all'interno le nostre condizioni di vita. Si usa l'arma della divisione tra di noi per costringerci a soluzioni individuali che vanno a tutto vantaggio del progetto di smobilitazione di Agostoni. E' certo la tensione, che rende impossibile un rapporto di convivenza appena accettabile, che ha portato alcune ragazze a chiedere che si realizzasse il trasferimento in Via Plebisciti, nella nuova casa destinata dalla Provincia alle minorenni soltanto, una volta che venga fatta passare la divisione tra maggiorenni e minorenni tra le ragazze presenti attualmente in via Pusiano. Nè d'altra parte ci stupisco che, sempre nella stessa logica, la direzione o chi per essa accetti la richiesta di dimissioni di una di noi, tornata ora in famiglia, precedentemente negate proprio per ragioni familiari

Dopo aver descritto alcuni mutamenti nell'apparato dell'Istituto, ci interessa esporre brevemente quali problemi e quali modificazioni si sono verificate tra di noi in questi mesi.

La situazione di convivenza all'interno di un istituto come il nostro non è mai stata facile: mancava un'atmosfera di reale collaborazione; il peso della nostra condizione di ragazze madri e lavoratrici non facilitava l'apertura e la solidarietà verso tutte. Né, d'altra parte, anche prima del momento "caldo" della lotta, la qualità della assistenza offertaci da questo esperimento che si auto-definiva pilota, era tale da proporci i benchè minimi strumenti che potessero aiutarci a far fronte ai nostri problemi. Ogni ragazza veniva e viene trattata come un caso da schedare e mai come una persona con cui discutere, da pari a pari, della sua esperienza; le singole situazioni non diventavano oggetto di momenti di incontro comune, in cui si affrontassero, perlomeno, i più gravi problemi che ci toccano tutte: rapporto con il figlio, con la famiglia, con il lavoro, con il padre del bambino o con gli altri uomini che conosciamo all'esterno. Scavalcando tutti questi nostri problemi, l'unica risposta che abbiamo sentito con le nostre orecchie ci è stata data, nel corso di un incontro alla Provincia, da Agostoni: la maternità è una cosa nobile e noi, e lo Istituto, dobbiamo votarci ad essa.

Inoltre, all'interno della Casa, il personale non era poi così "avanzato," se un'assistente sociale ha potuto scandalizzarsi alla nostra richiesta di discutere della possibilità dell'uso degli anticoncezionali; e se la risposta della direzione all'offerta di alcune puericultrici del nido vicino alla Casa di tenere un corso riguardante i problemi educativi dei nostri bambini, è stata così geniale da accettarla a patto che si limitasse ad una specie di corso accelerato di educazione igienico-sanitaria.

La lotta ci ha permesso di esprimere in modo unitario una coscienza della nostra situazione che già singolarmente per la maggior parte avevamo e di raggiungere finalmente momenti di solidarietà politica ed umana che prima non conoscevamo. Concretamente, questo ha voluto dire lo sviluppo tra di noi di una collaborazione, anche materiale, più continua e più generalizzata. Ad esempio, ci dividevamo spontaneamente i turni per la sorveglianza dei bambini.

La molla che ci aiutava a portare avanti la nostra esperienza di lotta era, da un lato, la convinzione di rivendicare quello che è fino in fondo un nostro diritto; dall'altro, l'accorgerci che la nostra mobilitazione trovava risposte "fuori", nel quartiere, nelle forze politiche, persino nell'opinione pubblica.

Allo stato attuale delle cose, pur rivendicando tutta la positività per noi di questa esperienza di lotta, dobbiamo affrontare oggi una fase successiva: fare i conti con la nostra specifica condizione di donne-ragazze-madri-lavoratrici-chiuse in un'istituzione repressiva. Nel momento in cui la lotta si è fatta più logorante per l'assoluta chiusura della controparte, l'istituzione, attraverso i suoi "cani da guardia", ha operato i peggiori ricatti all'interno, facendo leva sulle oggettive difficoltà di convivenza ed esasperandone le tensioni e le divisioni. Indubbiamente abbiamo sottovalutato queste nostre divisioni, pensando che sarebbero state automaticamente superate nel corso della lotta. Ad esempio, non abbiamo tenuto conto del-

... effettive differenze di esperienza politica che ci sono tra noi. Alcune di noi sono più politicizzate per ragioni oggettive, quali l'età e l'esperienza di lavoro vissuta in fabbrica; per altre, la lotta di Via Pusiano è stata la prima occasione di mobilitazione politica. E' così che, all'entusiasmo iniziale, è seguito da parte di alcune un momento di distacco, quando la mancanza di risultati concreti e positivi ha fatto riemergere ancor più drammaticamente le contraddizioni della nostra innaturale vita di recluse.

La necessità di far fronte, comunque andassero le cose, ai nostri impegni ineliminabili (lavoro, figlio), spiega la scelta forzata di alcune di noi che si sono isolate, sia rispetto alla lotta, sia rispetto all'andamento della vita interna dell'Istituto, nella ricerca di uno spazio individuale di sopravvivenza. In tale situazione, una minoranza di noi garantiva il proseguimento della mobilitazione e una convivenza il più tollerabile possibile all'interno.

D'altra parte, l'atteggiamento delle compagne più coinvolte è stato percepito come accusatorio nei confronti di atteggiamenti più disimpegnati.

A questo punto diciamo chiaramente che la lotta ha avuto, e sta scontando (data l'evidente strumentalizzazione che il personale attuale sta facendo delle nostre difficoltà); un limite fondamentale: quello di aver puntato tutto e solo sul problema della casa (sia come rivendicazione della sopravvivenza dell'Istituto, sia come diritto alla casa popolare), tralasciando di approfondire le difficoltà e le contraddizioni legate alla nostra condizione di ragazze-madri, che non sono certamente risolvibili in modo individuale, nè tanto meno riassumibili nella rivendicazione di un unico obiettivo.

In tal modo sono venuti a mancare alla lotta una serie di elementi che avrebbero senza alcun dubbio facilitato il coinvolgimento in prima persona di tutte le ragazze, che avrebbero dato alla lotta stessa un respiro più ampio e una vivacità maggiore.

Non è un fatto solo nostro o interno all'Istituto (affidabile a psicologi e a personale specializzato in non si sa bene che cosa), non è, in una parola, meno "politicamente" significativo:

1. analizzare i meccanismi repressivi di un'istituzione chiusa che ci emargina;
2. discutere e mettere in comune le nostre individuali esperienze di lavoro (la più giovane di noi è costretta a lavorare in una fabbrichetta di parrucche per 50.000 lire al mese);
3. parlare delle difficoltà, e delle possibili soluzioni, del nostro rapporto con i figli;
4. riflettere e prendere posizione sulla generale mancanza di autonomia economica, affettiva, psicologica, ecc.ecc. della donna, accentuata in maniera evidentissima dalla nostra condizione specifica di ragazze-madri.

Aggiorniamo il precedente documento alla luce degli ulteriori avvenimenti verificatisi: ci riferiamo in primo luogo al Consiglio di Zona riunitosi il 25 ottobre scorso; alla "dichiarazione programmatica" rilasciate in questa sede dalla signorina Rovelli di fatto direttrice attuale della casa; e all'allontanamento forzato di una di noi che è stata rinchiusa al Buon Pastore di Cremona.

Il CdZ di giovedì 25, al quale avevamo fornito la prima parte di questo documento, è stato impostato con la precisa volontà di non concedere nemmeno lo spazio più semplice, quello della parola, alle ragazze madri. Con la scusa di un ritardo nell'inizio della riunione, ci è stato proibito di intervenire. Solo sul tardio della serata, in un clima ormai teso per la prevaricazione del presidente del CdZ nei confronti del cosiddetto pubblico, è stato lasciato un po' di tempo perché noi ragazze esprimessimo la nostra posizione. Il clima di presa in giro di tale riunione ha raggiunto il massimo quando abbiamo fatto notare che, mentre il CdZ perdeva il tempo a discutere della possibilità che le forze del quartiere prendessero parte alla gestione dell'istituto, tale obiettivo era già stato richiesto e da un pezzo affossato dalle precedenti risposte di Agostoni. (Già da più di un mese, infatti, era stata sollecitata da noi direttamente una riunione all'interno dell'istituto con le forze esterne e mentre per tenerci buone Agostoni di persona aveva dato una risposta positiva, nei fatti ci aveva poi negato questo permesso attraverso i suoi portavoce).

Al CdZ abbiamo verificato, un'ennesima volta, l'assoluta mancanza di volontà politica da parte delle forze istituzionali a condividere e a portare avanti con noi il problema della Casa: discorsi a vuoto, fatti per buttarci fumo negli occhi e, quando si faceva notare loro i fatti, ad esempio l'atteggiamento ormai solo violentemente repressivo assunto dal personale della Casa, le risposte spostavano il problema concreto a ipotetiche richieste che il CdZ e la sua Commissione Assistenza avrebbero fatto alla Provincia.

Come se non lo sapessimo ormai (6 mesi di lotta ne sono la chiara dimostrazione) che questa logica da parlamentino serve solo alla Provincia, a prendere tempo, in una parola a non occuparsi mai concretamente di noi.

Guarda caso, lo spazio d'intervento per il pubblico è stato quasi totalmente coperto dalla Rovelli che ci aveva accompagnato e per controllarci e per farsi interprete fedele delle direttive della Provincia.

Questa persona, che fino al giorno del Consiglio aveva ritenuto di non doverci alcuna spiegazione circa le sue funzioni all'interno dell'istituto, in riunione ha finalmente chiarito d'essere stata mandata dal tribunale per esaminare la situazione di ogni singola ragazza, anche dal punto di vista giuridico.

Questo suo "lavoro" ha dato un primo evidente risultato con la reclusione di una di noi al Buon Pastore. Ha detto chiaro e tondo che lo scopo della Casa è quello di diventare non più solo un'istituto per ragazze madri ma anche per donne genericamente sole (vedove, divorziate, ecc.). Solo le ragazze madri super-autonome arriveranno in via Pusiano e, sapendo come sia oggettivamente difficile essere tali e come spesso faccia comodo farci apparire meno autonome di quello che siamo, non c'è dubbio che la soluzione per la maggior parte delle ragazze madri sarà la permanenza in squallidi brefotrofi - c'è già pronta la casa di via

Plebisciti. Sappiamo bene che per dare il via a tale progetto l'essenziale è far sì che noi lentamente ce ne andiamo e, meglio di tutto, in modo apparentemente volontario.

Rovelli ha ribadito la sua volontà di "tener a freno" le ragazze, "come d'altra parte farebbe una buona madre," congelando il numero attuale dei permessi (uno solo alla settimana + un altro per gli incontri politici, naturalmente solo istituzionali: CdZ, Partito ecc.). La Rovelli ha fatto propria, con viva partecipazione, quella che abbiamo già verificato essere la radicale concezione della donna di Agostoni: il posto migliore e naturale per la donna è la casa e il suo spazio di libertà deve essere strettamente controllato dalla famiglia. Qualora la famiglia manchi, e per di più si aggiunga una maternità fuori dalle regole, la società deve procurare istituzioni che garantiscano un controllo ancor più ferreo di quello familiare, che riducano a nulla lo spazio della libertà personale, che condizionino a vivere solo come madri, facendo accettare, in nome di una presunta colpa commessa, condizioni di vita assurde.

Per la nostra richiesta di una riunione settimanale all'interno della Casa, certo la Rovelli non si darà molto da fare, se è arrivata a dire che è assurdo chiedere l'agibilità della Casa perché delle riunioni interne ci "ghettizzerebbero" maggiormente. Ci si domanda come si possa uscire dall'isolamento se i permessi sono tagliati e se qui dentro continua a non poterci entrare nessuno.

Mentre all'esterno le forze istituzionali boicottano in tal modo la nostra lotta, dando spazio in primo luogo alle posizioni dei nostri guardiani, e facendo riunioni in cui non siamo noi a parlare; all'interno dell'istituto prosegue la tapillare e talpe-sca opera del personale per indebolirci materialmente, mandando via persone e separandoci tra le poche rimaste.

Oggi siamo in 12 in istituto. La scorsa settimana, con uno squallido trucchetto è stata condotta al Buon Pastore la nostra compagna Antonietta. Di queste 12, 2 sono già ufficialmente dimesse e praticamente chiuse dentro, perché, secondo Agostoni, chi è dimesso è maturo, perciò non ha bisogno di permessi perché chi è maturo deve stare solo vicino al figlio.

Le più giovani tra noi vengono sottoposte in quest'ultimo periodo ad un intenso trattamento accomodante: ciò vuol dire, concretamente, che il personale si prende la briga di stirarci la roba, di lavarci i bambini, di conquistarsi con biscottini e tenerezze; salvo poi dire, nel chiuso delle loro riunioni, che non sappiamo proprio fare niente. Con questa tattica affrontano poi ognuna di noi singolarmente, col sorriso sulle labbra e con "allettanti" proposte, da cui non sono esclusi trasferimenti in altre città.

La direttrice di prima è ormai completamente esautorata e l'operazione si è svolta dietro le quinte: è semplicemente scomparsa.

Il modo in cui stiamo malamente vivendo all'interno dell'istituto è un crescendo continuo: esso non ha più alcun elemento in comune con una convivenza che voglia aiutare a recuperare la propria autonomia e maturità e porsi come una tappa decisiva per un positivo inserimento sociale.

La sera del 6 novembre, nel corso di una riunione interna, la Rovelli ci ha comunicato che la capogruppo del personale dei gruppi famiglia (in cui vivono i bambini che non stanno con le rispettive madri, siano esse dentro o fuori l'istituto) ha vinto un concorso e se ne è andata. Che coincidenza!

Abbiamo constatato che ciò ha permesso alla Rovelli di mettere immediatamente le mani sulle schede personali dei bambini. In base alle sue personali e, visto il tempo intercorso, affrettate valutazioni, ha deciso che alcuni bambini sono in grado di andare all'asilo nido esterno, mentre altri non lo sarebbero.

Ciò dimostra:

1) Il potere illimitato della Rovelli all'interno della Casa. Vogliamo essere noi invece a decidere della nostra vita e di quella dei nostri bambini.

2) Che anche i bambini vengono "catalogati" con gli stessi criteri usati per noi: maturo o no, normale o no.

La Rovelli ci ha poi comunicato che entro la fine della settimana l'ala della Casa ora occupata da 9 di noi deve essere sgomberata per far posto ad un asilo per bambini interni ed esterni e ad un ufficio di assistenza sociale che dovrebbe venire incontro ai più diversi problemi delle donne della zona.

Questo fatto ci convince ancor più dell'esistenza di un preciso piano di ristrutturazione della Casa; ristrutturazione che noi ragazze dovremmo pagare in prima persona, oggi con un primo dimezzamento dello spazio fisico e con il conseguente blocco di nuove entrate, domani - lo sappiamo benissimo - con l'espulsione delle poche rimaste dall'istituto.

TESTIMONIANZE

Quella che segue è la trascrizione di alcune conversazioni tra di noi avvenute in tempi diversi.

IL "VIAGGIO" DELLE RAGAZZE MADRI

Prima di arrivare alla CMF, le ragazze madri passano per i "Centri per le gestanti" di Cascina Corba e di P.le Segesta e poi per l'IPPAT (Brefotrofio) di Viale Piceno.

PRIMA RAGAZZA: Sono stata al centro di P.le Segesta perché aspettavo un bambino, e lì l'assistenza era molto scarsa perché ci facevano lavorare molto e ci davano da mangiare poco. Sono stata 40 giorni al Brefo ma, siccome lì le ragazze non possono uscire, mi hanno dovuto trasferire alla CMF, perché dovevo riprendere il lavoro. La CMF è unica a Milano ed è migliore del Brefo.

SECONDA RAGAZZA: Il centro di P.le Segesta era gestito da tre suore: una era infermiera, una direttrice e l'altra badava alle ragazze. Saremo state una ventina. La direttrice ci faceva lavorare molto, ci faceva fare i borsellini per una ditta. Non ci pagava: lei diceva che era tutto gratis, però sono venuta a sapere che le suore venivano pagate ma a noi non davano niente. E se noi rifiutavamo di lavorare ci vedeva di malocchio. Tutte le mattine si doveva andare in chiesa a dire il rosario per forza, se no ci vedevano male. Poi sono andata al Brefotrofio. Al Brefo c'era una suora con alcune infermiere che badavano ai bambini. Il mangiare non era tanto buono e bisognava arrangiarsi: di fatti, quando u-

divano, facevano la spesa e poi ci si faceva da mangiare. Si usciva tre ore alla settimana, le minorenni con la suora e l'infermiera, le maggiorenni da sole e se non avevano chi ci teneva il bambino non potevano uscire.

TERZA RAGAZZA: Cascina Corba è un centro dove si tengono le madri gestanti dal terzo mese fino a tre mesi dopo la nascita del bambino, a pagamento, se non si è assistite dall'ONMI. Il trattamento è assolutamente inconcepibile. Le madri sono quelle che puliscono la casa da cima a fondo. Tutta la giornata era occupata da questi lavori, non c'era un'ora di libertà in cui una poteva fare ciò che voleva: delle mamme hanno partorito prima, per i lavori pesanti che facevano fare. Non si poteva avere contatti con nessuno. Si poteva uscire, dopo aver firmato, ed era un premio per chi "si comportava bene". C'è un reparto con bambini dal terzo mese di vita in poi dove il trattamento è assurdo: i neonati vengono tenuti distesi e non vengono presi in braccio mai, vengono allattati appoggiando il biberon a un supporto. A sei mesi i lattanti passano in un'altra sala e così via a seconda dell'età, i bambini di due anni stavano in una grande sala spoglia con pochi giochi mezzi rotti e due persone che se ne occupavano. Io aiutavo la psicologa (che è poi stata mandata via) a fare i tests. Tutti i bambini avevano un quoziente d'intelligenza inferiore al 100: andavano dal 44 al 75, la bambina più avvantaggiata aveva 85 di Q. I. Ad un certo punto ne sono andata proprio per questo clima poliziesco: se si ricevevano delle telefonate si sentiva subito il "clic" del ricevitore della superiora che ascoltava, se si ricevevano parenti, la sala era vicina alla cappella e regolarmente c'erano delle suore che stavano a origliare. L'Istituto riceve delle sovvenzioni varie da benefattori, Cassa di Risparmio ecc.; evidentemente questi fondi non vengono usati molto, perchè la situazione è quella che è.

In seguito sono stata a P.le Segesta e qui era un po' diverso. Non ci sono bambini trattati male, però anche lì si lavora senza compenso, il mangiare è pessimo. Ci sono le porte sbarrate muro esterno con cocci di bottiglie sopra e cancellate altissime.

Le suore di P.le Segesta erano meglio di quelle di Cascina Corba. A Cascina Corba prendevano anche ragazze epilettiche o schizofreniche perchè pagavano 50.000 lire al mese oltre a compensi veri per trattarle poi con i piedi. A Cascina Corba non era possibile stare a letto se si stava poco bene, ti portavano a lavorare: si lavorava in guardaroba oltre ai lavori giornalieri, pulizie con cera ecc. Ogni giorno arrivava gente a visitare, a vedere, quindi doveva essere uno specchio. A P.le Segesta erano meno rigidi in queste cose.

QUARTA RAGAZZA: Al Brefotrofio la dottoressa F. non ci prendeva come mamme, ma come cose. Ad es. se mio figlio stava male e io chiedevo perchè gli dava una certa medicina mi rispondeva in sostanza di fregarmene, come se mio figlio l'avesse fatto lei e se moriva era colpa sua. Noi ci siamo rivoltate a questo sistema e per un po' si è calmata, poi ha ripreso.

QUINTA RAGAZZA: Sono stata solo tre mesi al Brefo. L'unica cosa negativa è stato l'esame Wassermann: io mi sono opposta in quanto sono sanissima, non ho mai avuto rapporti con persone malate.

La Wassermann viene fatta sui bambini per vedere se hanno la sifilide e in questo caso l'opinione della madre non viene tenuta in nessun conto; se vuoi essere assistita e avere un sussidio devi fare tutto quello che dicono loro. Poi c'è un'altra cosa:

suddividavano le persone che andavano lì. Le ragazze che dovevano stare lontano dal bambino andavano in un gruppo A, quelle che invece erano, secondo loro, idonee a stare vicino al bambino andavano nel gruppo B. Non so su che base giudicano queste cose: l'équipe non ci viene mai a dire il perchè delle decisioni che prende.

SESTA RAGAZZA: Io ero incinta di 7 mesi quando ho parlato per la prima volta con l'assistente sociale. Questa ha fatto di tutto per convincermi ad abbandonare la bambina, dicendomi che ero ancor a giovane e mi potevo fare una vita. Io questo non l'ho mai fatto perchè cosa vuol dire essere senza madre e allora il bambino l'ho voluto tenere. Di fatti ho partorito di domenica e il lunedì mattina alle otto l'assistente è venuta a chiedermi che intenzioni avevo per il bambino, questo mi ha scocciato moltissimo, ho saputo che lei era sposata e aveva una figlia, così le ho risposto di abbandonare lei la sua di figlia e non io la mia. Io peso che le assistenti sociali ti convincono a lasciare il bambino per prendere la percentuale loro quando li fanno adottare invece di convincerti ad allevarlo bene e dargli una vita regolare.

IL LAVORO, O MEGLIO LO SFERUTTAMENTO

PRIMA RAGAZZA: La vovo in un albergo, purtroppo quando devo stare a casa per la bambina che sta poco bene, il mio principale ha da dire qualcosa, qui mi dicono che la bambina è malata, che bisogna stare a casa perchè non c'è nessuno che la guarda. Pretendono anche che noi nel frattempo si possano mettere via dai soldi, che noi stiamo a casa da lavorare quando i bambini stanno poco bene. Adesso l'équipe ha deciso che io sono autosufficiente e perciò mi sbattono fuori, ma io non sono in grado di pagare gli affitti di oggi e di mantenere mia figlia, non posso tenere la bambina a pane e latte perchè per loro va bene così, sono autosufficiente, devo uscire, solo che io non me la sento con lo stipendio che ho e tutto il resto.

SECONDA RAGAZZA: Lavoro alla Elisabeth Harden, guadagno 120.000 lire più due assegni familiari perchè ho due bambini. Anch'io ho avuto l'ultimatum ma non l'ho accettato perchè con la vita cara che c'è e due bambini non ce la farci. Mi hanno parlato anche di un sussidio però per sei mesi, e dopo sei mesi cosa faccio? è sempre la stessa cosa perchè gli stipendi sono sempre così.

Io lavoro al Gallaratese, sono qui in via Pusiano, il nido dell'ONMI quest'anno non mi accetta il bambino all'asilo, anche per l'orario, perchè loro finiscono alle 16,30 come asilo, devo portare il bambino al Gallaratese all'asilo comunale che c'è lì vicino perciò devo partire di casa con il bambino alle sette e attraversare tutta la città.

TERZA RAGAZZA: Lavoro alla Borletti da sette anni e mezzo, sono qui da circa un mese perchè sono andata via di casa visto che non andavo d'accordo con i miei. Al lavoro guadagno dalle 107 alle 110 mila lire al mese. Da quando è nato il bambino non ho mai fattoun mese intero. Sono qui perchè aspetto la casa dall'Istituto Case Popolari, ho già fatto la domanda da un anno, mi hanno detto però che pur avendo 24 anni sono troppo giovane per avere una casa sulle spalle, perciò ho poche speranze. Ho provato a cercare una privata ma per un locale più servizi mi hanno chiesto 20.000 lire all'anno e quindi con quello che guadagno, non so proprio cosa dovrei fare. Per quanto riguarda questa situazione in cui ci si trova, sto

... molto aiuto dai compagni del C.U.B., spero che riusciamo
questa lotta.

QUARTA RAGAZZA: Lavoro alla ditta NAVA, faccio la sarta. Lavoro 9
ore al giorno e prendo 17.000 lire la settimana, in tutto
70.000 lire al mese. Quando sto a casa per il bambino e per qual-
che altro motivo, il mio principale mette il muso e credo che mi
licenzierà perchè si è stancato. Per portare il bambino all'asilo
devo mandarlo in via Narni, non so se ce la faccio a portarlo fin
là perchè inizio a lavorare alle 8,30.

QUINTA RAGAZZA: Faccio la baby-sitter in casa privata. Lavoro 08
to ore al giorno, ma in genere sono sempre di più, devo attenermi
strettamente agli orari della casa perchè mi è capitato parecchie
volte do tornare a casa e vedere mio figlio piangere perchè aveva
fame e, siccome io devo essere a casa prima delle sette; loro si
attengono ai miei orari e così non gli danno da mangiare, se tardo.
Mi sono lamentata presso la capo-educatrice dei gruppi e mi è
stato detto che avrebbe ripreso le vigilatrici, cosa che invece
non è stata fatta. Con gli affitti che corrono penso di non essere
assolutamente in grado di pagarli perchè guadagno solo 100.000
lire al mese.

SESTA RAGAZZA: Ho lavorato alla Siemens solo tre mesi di prova,
facevo l'archivista, prendevo 86000 lire al mese più 5.000 di as-
segni familiari. Ho incominciato ad avere quasi subito delle dif-
ficoltà perchè mio figlio aveva una bronchite influenzale e ogni
tanto aveva la febbre, mi chiamavano dal nido e dovevo tornare a
casa. Naturalmente queste ore non mi venivano pagate, inoltre
continuavano a richiamarmi per i permessi che mi davano.

Alla fine mio figlio ha dovuto essere ricoverato all'ospedale,
sono rimasta a casa tre giorni; quando sono tornata al lavoro
mi sono sentita dire che sarei stata licenziata perchè i casi per-
sonali non vengono presi in considerazione, visto che la ditta
non è una opera di beneficenza, allora mi sono licenziata io.

Attualmente lavoro in Comune, dove sono entrata grazie a una
mia amica, l'anno scorso dopo che ero stata assunta per il censi-
mento con contratto a termine che siamo riusciti a far prolungare
Guadagno 140.000 lire al mese, più 10.000 di assegni.

RAPPORTO COI FIGLI- RAPPORTI COL MONDO ESTERNO

PRIMA RAGAZZA: Quando sono rimasta incinta avevo 19 anni e ero a
Milano da sola: ero emigrata dalla Sardegna l'anno prima con una
cugina e facevo l'infermiera. Per me il Nord è stato anche una
soddisfazione: per il lavoro e per il rapporto con il padre di
mio figlio che è stato positivo e negativo allo stesso tempo.

In quello che ho passato la mia famiglia non ha potuto aiutarmi
se non moralmente e a distanza. Da giugno c'è qui mio fratello
minore che fa l'aiuto-cuoco. Ha in mente tante cose per noi due
insieme- prendiamo una casa, ...-Non gli tolgo l'illusione che
possa riuscire, anche se io sono realistica. Mi commuove.

Ero innamoratissima del padre di mio figlio, ma non ero sicura
di essere corrisposta. Ho deciso di tenere il bambino non per le-
gare a me suo padre, ma perchè lo sentivo come un modo per dire
il mio amore. Lui è in carcere da quando io ero al terzo mese di
gravidenza; è sempre stato molto appassionato al bambino e io non
conto niente.

Adesso tutti gli uomini che incontro mi sembrano inadeguati e
sono molto diffidente. Se sono giovani, con la scusa che sono una
ragazza madre, cercano di fare i loro comodi; se sono un po' più

naturati ti fanno capire che ti vogliono anche aiutare. Cerca di tenere i rapporti che mi interessano; è stata la mia esperienza ad insegnarmelo.

Non riesco a voler bene ad un uomo perchè c'è dell'interessato in me. Il sentimento può venire solo quando si è indipendenti ed autonome, quando si ha qualcosa da dare. Io non ho niente da dare e mi sento inferiore al cento per cento. Dopo che uno mi ha aiutato, romperci subito l'amicizia con lui. Vorrei essere allo stesso livello di tutti. Si ha sempre paura di fare brutte figure, per l'abbigliamento, per il modo di parlare, ecc... Molte volte preferisco stare in casa, perchè fuori non mi sentirei a mio agio e così lascio perdere delle occasioni.

Non nasconde mai la mia situazione; è l'unica cosa che ho da dire e forse la dico per sentirmi meno inferiore, per dimostrare a me e agli altri che sono forte.

Qui nella Casa non c'è stabilità su niente; di conseguenza non ho mai voglia di fare niente. All'IPPAT l'assistente sociale mi aveva detto che qui sarei stata più libera. Ma ho capito che qui è tutta una parentesi, un contorno; la sostanza è identica.

L'unica cosa è che puoi stare di più con tuo figlio; lo curi tu. Ma non si fa niente per affrontare il problema del figlio in modo utile anche per il futuro e per l'esterno.

Il massimo dell'interessamento da parte del personale della Casa è: darti un indirizzo se hai bisogno di un dottore o se cerchi lavoro. In senso morale ti buttano giù.

Non gliene importa niente del tipo di lavoro che vai a fare; a me ades. mi avevano trovato un posto in cui dovevo stare tutto il giorno seduta a piantare chiodini su delle piastre di plastica, e quando uscivo non sapevo dove avevo la testa per il rumore e la monotonia. Adesso invece, con l'aiuto di una persona esterna, lavoro presso una mensa; finisco alle 16 e così potrei fare il corso pomeridiano di dattilografia.

Qui il rapporto tra noi è molto difficile; è come stare sole. Ognuno ha problemi gravi e non può risolvere quelli dell'altra; c'è molto egoismo, ma è un egoismo che si può chiamare "istinto di sopravvivenza"; è la strada obbligata che ci costringe a prendere la mancanza di qualsiasi appoggio da parte dell'Istituto.

SECONDA RAGAZZA: Nel periodo della gestazione sono stata sia a Cascina Corba che a P.le Segosta; qui l'essere umano è veramente calpestato, messo sotto i piedi.

Sono venuta in via Pusiano con l'illusione, durata sì e no un mese, che sarei stata rispettata come persona.

Ho sempre letto molto, anche libri di psicologia e mi stimolava molto l'idea di poter fare delle discussioni con delle persone preparate, per trovare insieme gli strumenti per risolvere i nostri problemi.

ll'inizio alcune ragazze avevano avuto l'idea di mettere in piedi una specie di ufficio di collocamento e di assistenza all'interno della Casa. Ma poi io ho trovato un lavoro fisso, che mi promette tutta la giornata, e nessuno del personale è stato disponibile a portare avanti questo progetto.

Le discussioni, la collaborazione e e mi aspettavo non ci sono mai state. Anche se, devo dirlo, ho fatto di tutto per porre i problemi, facendo violenza al mio carattere introverso.

Ho verificato che il personale non è disponibile a nessun tipo di collaborazione. La stessa assistente sociale, che era quella più vicina a noi, quando le abbiamo chiesto di fare un corso di educazione sessuale, con specifiche richieste per quanto riguarda gli anticoncezionali, ci ha risposto che non c'era bisogno di fare un discorso "ufficiale" che toccasse tutte, perchè bisognava rispettare le persone e fare i discorsi solo con quelle che li richiedevano. Questo in un Istituto dove ci sono le ragazze che

hanno già più di un figlio!

Durante la mia permanenza in Istituto ho avuto più volte l'occasione di conoscere ragazze madri con gravi difficoltà nervose e psicologiche: c'era che riduceva tutto il suo contatto con la realtà ad un rapporto fisico, chi crollava ritenendosi un niente, chi si spaventava di tutto e temeva sempre che qualcuno le facesse del male, vivendo così gravi crisi di autolesionismo. Ho cercato di aiutare queste persone: non solo non è stata una cosa facile, ma soprattutto mi sono accorta che queste situazioni potevano migliorare solo con un lavoro collettivo. Lavoro che non si può certamente fare se ogni ala della Casa è un mondo a sé senza nessuno scambio.

Non riesco a dimenticare quello che mi ha detto una poco tempo fa, una ragazza che avevo conosciuto qui e che adesso vive con il suo magnaccia: " l'unica cosa di cui ero sicura quando sono entrata nella Casa era di non finire sulla strada ".

TERZA RAGAZZA: Ho due figli. La prima l'ho avuta a 13 anni e mezzo.

Il fatto fu denunciato al Tribunale e fui subito staccata dalla mia famiglia e messa al Villaggio della Madre e del Bambino. Era il risultato della mentalità di casa mia: guai a parlare di sesso.

Sono rimasta incinta senza sapere da dove venivano i bambini.

Parlando con gli assistenti, la bambina l'avevo in qualche modo accettata; ma mi sembrava di giocare con una bambola, non capivo a cosa andavo incontro.

Dopo due anni mio padre si è fatto vivo e mi ha tirato in casa, dove con la scusa che avevo sbagliato una volta, non potevo più uscire e non avevo nessuna libertà.

L'unico mezzo di difesa che avevo era il mio lavoro. Però tutti i soldi li davo in casa. Così quando dopo alcuni anni sono rimasta incinta, pur volendo fare l'aborto, non avevo i soldi. Quando i soldi c'erano, non c'era più nessuna che volesse farmelo.

Volevo abortire soprattutto per la mia famiglia; infatti, dopo averlo saputo, le reazioni violente non sono mancate: mi hanno sbattuto fuori casa. Nonostante tutto io il figlio l'ho accettato.

Il padre era anche disposto a sposarmi e ci volevamo bene. Ma era un ragazzo senza carattere; la sua famiglia non ha voluto perchè avevo già un'altra figlia e lui ha ubbidito. Lo vedo spesso perchè abita vicino alla casa dei miei. Ora non sento più niente per lui. Vado a prendere il caffè a casa dei suoi come se fossi un'amica di famiglia e lui mi dà le caramelle per il bambino. Queste due esperienze mi hanno sempre più convinta della necessità di essere sempre più autonoma e forte da sola e per i figli.

Sono autonoma anche nei confronti dell'uomo con cui sto da tre anni. Non mi aspetto niente da lui; non voglio farmi sposare.

Quando andrò fuori non so come andrà a finire questa storia. E' disponibile ad aiutarmi a cercare una casa, ma quando l'avrò trovata, voglio averla a mio nome. Di lì non mi deve sbattere fuori nessuno.

QUARTA RAGAZZA: Ho fatto tutta la gravidanza in famiglia dove sono rimasta fino a quando il bambino aveva un anno e mezzo.

Il bambino non mi ha creato problemi neanche sul lavoro, forse perchè lavoravo lì da parecchi anni. Sono un tipo che non ha mai abbassato la testa, per questo ho continuato a fare quello che facevo prima. Sono venuta via da casa per incompatibilità di carattere, soprattutto con mia sorella.

Io ho sempre avuto le mie idee sul sesso, sui figli, sul matrimonio. Ho sempre detto ai miei che qualsiasi cosa mi capitasse erano fatti miei. Per questo conoscendomi, quando ho detto a mia madre che ero incinta, ha accettato di tenere in casa me e il bambino. Ho tenuto mio figlio perchè, non avendo avuto l'affetto dei miei, desideravo qualcosa da mio a cui dare l'affetto che io non ho ricevuto.

Per questo ho scelto di mettere al mondo mio figlio, anche se sapevo che il padre non mi avrebbe mai sposata.

All'inizio per un po' l'ho cercato per il bambino, non per me; ma, dalla sera che gli ho detto che ero incinta, non si è più fatto visto. Non lo voleva assolutamente.

Per molti anni non ho avuto altri uomini; un po' per mancanza di tempo, perchè stando in famiglia con il bambino ero condizionata.

Adesso esco con un ragazzo. Non ci sono difficoltà da parte sua per il fatto che sono una ragazza madre.

Neanche sul lavoro trovo difficoltà; il mio capo, se qualche volta arrivo in ritardo, dice che non importa, intanto io ho 10 punti in più perchè ho un figlio.

Invece delle difficoltà le ho trovate nel rapporto col figlio venendo qui in Istituto.

Il bambino era nervosissimo perchè era stato staccato dalla mia famiglia e dal suo nido. Probabilmente aveva paura che si allontanassi anch'io. Quando tornavo dal lavoro dovevo stare sempre e solo con lui.

Così parlando con l'educatrice, abbiamo deciso di metterlo nei gruppi dove è migliorato; piange sempre quando mi allontano ma è più tranquillo/

PER IL RILANCIO DELLA LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI

A causa della mobilitazione creatasi intorno alla situazione delle ragazze madri di via Pusiano 22, l'assessore Agostoni e la Amministrazione provinciale non sono riusciti a sfrattare le ragazze madri dall'Istituto, come avevano deciso di fare fin dal febbraio 1973. Non per questo hanno rinunciato al loro scopo che è ormai abbastanza evidente:

- utilizzare la Casa di via Pusiano per altre destinazioni e mettere fine alla cosiddetta "sperimentazione di vita collettiva e di reinserimento sociale delle ragazze madri."
- allontanare le ragazze madri che sono ancora nell'Istituto.

La Provincia usa in questo momento una specie di repressione "strisciante," fatta di disciplina più rigida, ricatti, rinvii. Nessuna delle forze politiche presenti nel Consiglio provinciale o nel Consiglio di Zona comunale si oppone validamente a questo stato di cose.

Occorre rilanciare la lotta delle ragazze madri e ricreare intorno ad essa un movimento di massa con le forze del quartiere, delle fabbriche e delle scuole. La lotta delle ragazze madri è una lotta contro le mistificazioni dell'assistenza democristiana e borghese, contro le condizioni di oppressione che subiscono in primo luogo e specificamente le donne proletarie.

La ripresa della lotta (anche a livello di propaganda, di stampa e di opinione pubblica) deve avere al centro questi obiettivi chiari ed immediati:

1) Garanzia concreta che la Casa non venga chiusa o destinata ad altri usi.

2) Nessuna ospite deve essere allontanata e si deve dare la possibilità ad altre madri di abitare nella Casa, senza distinzioni

fra maggiorenni e minorenni.

3) Nel quadro dei diritti per cui lottano tutti i lavoratori, le ragazze madri rivendicano concretamente il riconoscimento del diritto alla casa (ad affitto al 10% del salario) alle ragazze madri che usciranno dalla Casa di via Pusiano, e l'assistenza completa e gratuita per i loro figli nell'asilo più vicino alla Casa.

4) Riconoscimento del Comitato di lotta delle ragazze madri che deve essere informato e consultato per ogni decisione riguardante la Casa e le ragazze. Il Comitato deve avere la possibilità di fare riunioni all'interno della Casa con tutte le forze politiche e sociali interessate al problema delle ragazze madri e delle loro particolari condizioni di vita (donne-lavoratrici-madri-obbligate a vivere in un Istituto).

5) Stabilire immediatamente nuove norme per un miglioramento delle condizioni di vita all'interno della Casa e per una più ampia libertà di movimento ed autonomia delle ragazze madri.

La Provincia deve al più presto venire ad una trattativa col COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI sulle richieste fatte sopra.

10/11/1973

COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI
Ragazze madri di Via Pusiano
CdA Crescenzago
CdQ Pontenuovo
Lotta Femminista

NONI NON BADA A MEZZI: PER SVUOTARE LA CASA DELLA MADRE E
FANCIULLO DI VIA PUSIANO VA BENE ANCHE IL RIFORMATORIO-CARCERE

La scorsa settimana si è verificato alla Casa della Madre e del Fanciullo di via Pusiano, 22 un fatto che, in modo particolarmente drammatico, mette in luce la volontà dell'Amministrazione provinciale di eliminare fisicamente la presenza delle ragazze madri nell'Istituto.

Lo svuotamento della Casa si pone come tappa iniziale ed indispensabile per dare il via al progetto di ristrutturazione dell'Istituto, teso a trasformarlo comunque in un luogo non utilizzabile da parte delle ragazze madri.

Ecco i fatti: Antonietta Dicorato, 17 anni, ospite da 6 mesi nella Casa è stata convocata la scorsa settimana al tribunale dei minorenni con il pretesto di un chiarimento della sua situazione. Qui l'aspettavano due donne poliziotto, oltre naturalmente le persone competenti (giudice, assistente sociale), che l'hanno prelevata, senza possibilità di alternative, e condotta al Buon Pastore di Cremona, riformatorio-carcere femminile noto per le sue spaventose caratteristiche repressive.

Le motivazioni date nell'attuare un provvedimento così grave si basano su presunte "scorrettezze morali" rilevate nel comportamento di Antonietta.

DENUNCIAMO IN PRIMO LUOGO IL CARATTERE UNICAMENTE REPRESSIVO ED INTIMIDATORIO DI QUESTA MANOVRA.

In secondo luogo chiediamoci:

PERCHE' QUESTO PROVVEDIMENTO VIENE PRESO PROPRIO ORA?

Perchè fa comodo servirsi di qualsiasi occasione, senza badare alle gravi conseguenze sul piano personale, per affrettare lo svuotamento della Casa, indebolendo così la capacità di lotta delle ragazze. Va bene per questo sia il riformatorio carcere che le dimissioni.

E' completamente fallimentare non il comportamento delle ragazze bensì la qualità dell'assistenza fornita da un Istituto che, spacciandosi per avanzato ed illuminato in questo campo, si rifiuta a risolvere i problemi di una sua "assistita" chiudendola in carcere.

Una scelta di questo genere fa cadere la maschera a tutti coloro che - personale ed Amministrazione provinciale - hanno sbandierato la Casa di via Pusiano come un'isola felice nello squallore generale della nostra struttura assistenziale.

I fatti stessi fanno rientrare a pieno titolo la Casa della Madre e del Fanciullo nel numero delle istituzioni repressive dove non viene fatto il minimo tentativo per affrontare collettivamente e senza moralismi i problemi individuali e dove volutamente mancano strutture adeguate e personale competente che comunque escludano a priori il ricorso a provvedimenti punitivi e repressivi, spacciandoli per soluzioni in extremis.

COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI
DI VIA PUSIANO 22

cicl. in prop., Milano 31/10/1973

CONTINUA LA LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI

49/3

IL COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI della Casa della Madre e del Fanciullo di via Pusiano 22 indice un'assemblea per il 5 dicembre alle ore 21 presso la Casa dei Buoni Fanciulli (via Pusiano 52) aperta a tutte le forze politiche e sindacali per discutere dell'attuale situazione della CMF.

Sei mesi fa, il caso della CMF e la lotta delle ragazze madri erano apparentemente un caso isolato.

Negli ultimi mesi, invece, molti casi analoghi (Istituti per bambini handicappati della Società Abetina, Istituto dei Ciechi, Casa di cura per bambini di Canobbio) hanno fatto emergere l'esistenza di un piano preciso ed articolato a livello comunale, provinciale e regionale di ristrutturazione del settore assistenziale.

Questo piano, per ora, ha colpito in modo particolare da una parte quei tentativi che faticosamente hanno messo in atto un diverso modo di "fornire assistenza" e che hanno coinvolto in modo attivo famiglie, scuola, quartiere, facilitando così un processo di deistituzionalizzazione; dall'altra, a maggior ragione, quei rami secchi, come la CMF, che sono solo una voce del bilancio assistenziale senza nessuna contropartita, che cioè hanno fatto il loro tempo, essendo nati esclusivamente con scopi elettorali e di sottogoverno.

Quest'operazione si inserisce in un contesto più generale in cui la costante è un sistematico attacco alle condizioni di vita delle famiglie lavoratrici. E' la stessa la logica che sta dietro, da un lato, al taglieggiamento del salario attraverso il caro vita e lo scarseggiare fittizio dei beni di prima necessità e, dall'altro, allo scaricare totalmente sulla famiglia i costi e il peso dell'assistenza a bambini, malati, anziani, senza per altro fornire adeguati strumenti economici e sociali.

Questo progetto di ristrutturazione ha trovato nella CMF facile terreno, in quanto il personale non ha dimostrato alcuna opposizione. In più, si è volutamente sfruttata la debolezza oggettiva della condizione di ragazza madre. Mentre un bambino handicappato ha alle spalle una famiglia che nella maggior parte dei casi reagisce, come si sta verificando negli Istituti Abetina, agli attacchi della ristrutturazione; una ragazza madre si trova a contare solo sulle proprie forze, essendo la persona più socialmente emarginata ed emarginabile.

I fatti stessi parlano: oggi nella CMF siamo rimaste in 12 ed è già stato deciso che la Casa in futuro ospiterà al massimo 12 ragazze. Sarebbero le 12 ragazze madri "superautonome" di tutta la Lombardia! Per le altre c'è l'IPPAT (leggi Brefotrofico).

E per maggiore sicurezza siamo già state relegate in un'unica ala dell'istituto; ovviamente, questo dimezzarci lo spazio fisico ha peggiorato ulteriormente le nostre condizioni di vita.

Il piano di ristrutturazione coinvolge anche i bambini ospitati nei gruppi famiglia della Casa. Il loro numero dovrebbe scendere da circa 40 a non più di 15; inoltre, i bambini accettati nella CMF dovrebbero essere già dichiarati in stato di adottabilità. La loro permanenza in istituto, quindi, sarebbe transitoria e di pochi mesi.

Nonostante le oggettive difficoltà prodotte dall'isolamento e dall'essere in poche, in questi mesi abbiamo continuato a lottare in tutti i modi.

Ribadiamo una volta di più di non essere disponibili ad una soluzione liquidatoria di questo tipo.

Intendiamo portare avanti la nostra lotta articolandola nei seguenti obiettivi:

1) Garanzia concreta che la CMF non venga chiusa o destinata ad altri scopi.

2) Nessuna ospite deve essere allontanata e si deve dare la possibilità ad altre madri di abitare nella Casa, senza distinzioni tra maggiorenni e minorenni.

3) Nel quadro dei diritti per cui lottano tutti i lavoratori, le ragazze madri rivendicano concretamente il riconoscimento del diritto alla casa (ad affitto al 10% del salario) alle ragazze che usciranno dalla Casa di via Pusiano e da altri Istituti. Rivendicano inoltre il diritto all'assistenza completa e gratuita per i loro figli negli asili e nelle scuole materne più vicini alla Casa di via Pusiano o al loro luogo di abitazione.

4) Riconoscimento del Comitato di lotta delle ragazze madri, che deve essere informato e consultato per ogni decisione riguardante la Casa e le ragazze. Il Comitato deve avere la possibilità di fare riunioni all'interno della Casa con tutte le forze politiche e sociali interessate al problema delle ragazze madri e alle loro particolari condizioni di vita (donne, lavoratrici, madri, obbligate a vivere in un istituto).

5) Stabilire immediatamente nuove norme per un miglioramento delle condizioni di vita all'interno della Casa e per una più ampia libertà di movimento ed autonomia delle ragazze.

LA PROVINCIA DEVE AL PIU'PRESTO VENIRE AD UNA TRATTATIVA COL COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI SULLE RICHIESTE FATTE SOPRA.

COMITATO DI LOTTA DELLE RAGAZZE MADRI

1/12/1973

Cicl. in prop.